

REGGIORI
Il pastore senza voce

Romito & Lupo
Editori Clandestini Della Sponda Magra

*“Pinuccio è un perfetto cattivo.
Cioè uno che sente il bosco, i suoi suoni, le sue sensibilità,
ma che ne fa economia taciturna e privata”. (Antonio Artioli)*

Reggiori,
figlio di un'antica generazione matriarcale di resgiòre (da cui il cognome)
(cioè "custodi del focolare") protegge nel soprannome paterno "pantòla"
(lui, in alta valle, è chiamato Pantulinètt)
i tratti distintivi dei maschi della sua stirpe, bonaccioni lavoratori dal buio al buio
inumiditi dal lago e abbrunati dalla taciturnità; lunatici e un po' "paolotti".
Nato nel 1968 a Porto Valtravaglia, sulla sponda destra del lago,
poeta e fabulatore, scenografo e presepista, rigattiere e critico musicale,
è uno stoico cantore della sua terra tra bosco e lago
della quale recupera e reinterpreta le testimonianze fervide e sognanti della tradizione.
"...Reggiori, delle tradizioni più umili, netta le radici profonde, i materiali,
i caratteri della gente, la scontrosità e il buonumore;
recuperando i costumi e le abitudini,
ricettando e facendo suoi i tic, i vizi delle sagome di quel microcosmo rurale che sono le prealpi..."
(dice di lui Mauro Roboni)
Il nonno era taciturno... Pantòla, appunto.
Di lui, da tempo, il Nostro sta applicando al proprio fisico
il progetto di particolare curvatura delle spalle,
portando piena la gerla indigena, per continuare una stirpe anche nella fisionomia.

La Valtravaglia è terra di contraddizioni
Terra di passioni svogliate e di tremori rubati ad un rossore liquescente,
di un lago di brume e marenche, e montagne che l'iscurano facendolo straniero.
E così ostile

Nella persa concretezza della sua gente inumidita
ha smesso di difendere l'immaginario dei suoi matti imboscati a sera
a lavarsi la voce nelle darsene, nei barchi tra i castani

Terra di uomini che si offendono se si riconoscono nella poesia
Terra dove cervi dan fastidio e dove si polemizza sulle fatiche della storia
...su quanto caricassero le some gli spalloni...

Terra di uno sviluppo qualunquista che uccide i visionari
Terra e pensieri annacquati: d'aria a spandere le stelle,
di verigini assolute, di tempi lenti e donne svelte

Di canti nelle selve e pietre scavate dai versi
E pietre erranti. E pietre smosse
Terra di locomotive dotte e battelli con le ali

Marenche sono gli spiaggiamenti del legname

Legenda:

Non troverete mai il punto a terminare il brano, ma solo all'interno delle frasi.

Nelle raccolte avanzate potrete trovare frasi staccate da due spazi che simuleranno il punto. Non ce lo vorrò per dare una musicale continuità che il punto non permetterebbe.

Es:

Tracima il rossore Dispare E' schiusa la Madrespina (...)

Per lo stesso motivo di cantabilità a volte non scrivo la virgola. Es:

La pezza calda gli unguenti (...) Oppure, addirittura senza lo spazio:

Tornare a far suoni a far bellezza

Sovente saranno presenti richiami a mezza pagina che fungeranno da precisazioni armoniche.

Quando le frasi del brano saranno in un carattere ridotto significheranno una prefazione o una postfazione.

Quando parlo a Lui o Lei (es: *Senza un camminamento che non sia di Lui* mi rivolgo a Dio, o alla Madre sua.

Appena posso faccio richiami a piè pagina, quando non spiego è perché tengo privato quel che vi nascondo. In cambio indugio su di una speciale cantabilità o sullo squillo pittorico della parola contenuta.

In alcuni capitoli è maiuscolo ogni capoverso nonostante il fraseggio non lo richiederebbe.

Es:

La lupa campàlla

'Sassina nel fosso,

Quando ti cali

Da Cima sul filo

(...)

Indice delle raccolte

- 1 SAMMICHELE
- 2 LE OFFERTE SIMBOLICHE
- 3 DOPO LA STAGIONE
- 4 SANCTUS DE NATURA
- 5 CRISTO A GETTONI
- 6 POVERI CRISTI DIVERSI INVERSI
- 7 CERCANDO IL GIORNO
- 8 SVOLATO
- 9 OMBRE ISABELLA
- 10 LE GIGHE DELL'ULTIMA LUNA
- 11 SCIMMIA DA CONTRABBANDIERE
- 12 IL BOSCO ANNERITO
- 13 QUEL CHE RESTA DELLA SERA DI UN SOLDATO
- 14 GINEPRI TRA LE MANI
- 15 SEMPRE BALUSTRATO
- 16 UN FUOCO DA RACCONTARE
- 17 DAL BUIO AL BUIO
- 18 NAELE
- 19 CHIOCCIOLA DEL BEL VERZAIO
- 20 DOLCINIANO SELVATICO
- 21 IL ROGO DELLE MORE MARUSCHE
- 22 GIOVANNINO INTORNO AL GHIANDOLINO
- 23 IL SIGNORE È IL MIO PASTORE
- 24 ROSSOMAGONE
- 25 CANTI DEL BOSCO E DELLE SIEPI
- 26 ARIA MARIA
- 27 MARIPOSARIO
- 28 PENTECOSTE
- 29 A LAUDA SCINTILLA
- 30 GESUSPERANTO
- 31 UN INVERNO SULL'ALPE
- 32 CON LE VOLPI
- 33 LEGNI DA OPERA
- 34 AI SAVUT MAMA
- 35 PINUCCIO D'I PANTÒLA
- 36 LE DONE D'ÌESU
- 37 IN PAROLA CANTATA
- 38 CINQUE PEZZI LAICI PER SILVANO E CORO DA PESCA
- 39 CAPINERI E ALTRI INCANTI
- 40 EBONCEMBALO
- 41 UCCELLETTI DI SAN FILIPPO
- 42 MATTI DI SARIGO
- 43 L'ERBA DEL PERDIMENTO
- 44 FATO GABRIELE
- 45 PORTO LA GERLA PER NON DIMENTICARE

Se non raccontate storie ai vostri figli
sfogliando le lingue del vostro focolare
loro continueranno a crescere senza una memoria
e a camminare "senza sandali";
e con la sola "...creatività assoluta..."
della poesia come visione o forza
troveranno difficile identificarsi in una nuova etnicità
che s'impone nell'apprendimento e nell'assorbimento
delle proprie radici
in questo balzo del millennio

*Non un ordigno politico
nè una "leziosa musmè di città"
possono frantumare o imbambolare
quest'alto tremore*

*Solo ai colli
consento d'ingannarmi
fingendosi montagne
allungate sul Maggiore*

Dei Miei Sensi

Sammichele

...da bambino scrivevo così
San Michele,
alpeggio a quota 1000 metri s.l.m. che si affaccia sul Lago Maggiore
è comune di Porto Valtravaglia (Varese):
una ventina di baite in sasso, pascoli e chiesina dell'anno mille

*Il sole sul cemento
dove finiscono i ciottoli
Sammichele altissima*

*Illusi i prati intorno
vanno a piegare il capo
ben prima della sera*

*Pesante la frescura
è pigiata come mosto
È lì che mi lagno*

*Sta cito sùu fâmbus,
Alle mie dotte
Pretese di bruma,
Lo zigolo muciatto*

Stare cito significa fare silenzio

Le offerte simboliche

*Preso
Nelle morene
Mi vanta
Il vento*

Doveva essere un gioco
Lo piansi per tre dì

*Solo la tiorba
lascia per me il tepore dello strame
Canta
dai legni sbracati,
non dall'intrico dei tetti carichi,
il luì della Delia
preso di sfroso
Chissà se vedrò un giovannino
segnare la verza grande
o il dolciore dei pomi?
Ombrelli di marenoni
e le schiene bianche curve
potano la sera
Vado come al nido
sulla seconda presa d'acqua
alle piste disarmate
in tempo di ceròi*

*La tiorba è l'orbettino
Il luì, un grazioso uccellino di siepe
Il Giovannino, il visitatore dei frutti e delle verzure
Il marenone, il lauroceraso*

*Merito
pantofole rosse
se i rivoli tra i faggi
hanno fiori di latta?*

È ora di razionalizzare i consumi

*Che pena
trattare come nostri
i monti a mani giunte
- improvvisi blu fuori dall'orazione orrenda -
Vedi, o passante, la devozione nostra!*

Ci si loda dell'amore per il proprio territorio

Dopo la stagione

*Sentiva la neve
nel nascosto
venire spiegata
dagli scolari tramontani
Dopotutto suonava l'erba lunga!
(da lei ha le labbra segnate)
Finiva le frasi,
mi radunava le carte,
quand'ero a spingere altri fiumi*

(Bepi De Marzi)

*Sai, se ancora
avrà voglia di tuonare,
il portatore d'acqua
prolungnerà l'eco dello spavento!
Farà qualcosa con ago e filo
qui dove aveva le ali,
per dondolare col riverbero
o in sella al lampo dopo
E mai più barricadiero,
folletto bruno
col triciclo al muro*

*Non più l'alloro dassù?
Non Ti troverò all'ora lassù?*

*Làila delle crode
Loiòla vâ (Ti rodi e ridi)
Libella allora dassòla
buriana affranta diventa
fatta goccia*

*Volo dadaiòlo
di serra in pena*

*L'usignolo e la capinera:
l'ultimo rimando*

dadaista

Sanctus de Natura

Si loda la natura
E la si offende

*Si nascondono di seta le nudità di Dio
Le spille tengono orli
È la piccola notte che ogni tanto viene,
senza braccia senza gambe via le nubi
Io e il ghio che in soffitta mangia legna
con me, come me, al santo tardi*

*L'aria
è andata via
Vincono stelle chiassose
E Martino e Michele,
condottiere cime sante,
con gli occhi oranti degli anemoni*

Mie montagne in movimento

Cristo a gettoni

"...Nemmeno un Cristo in lattina nella chiesa chiusa?..."

Da e a David Turoldo

*Allora Dio
Non serve più
Neppure ai rami
Duri di pietra*

Figuranti al portale di Dio

*L'aria dalle grate
Panche di vipere
Un ratto pregante*

Figuranti al portale di Dio

*Vanno a ruba
Le dita di Cristo
Come pennarelli di piuma*

Tutti pianisti e ragionieri

*Pagherei
Per due dita
Un attimo
Nelle piaghe di Cristo
L'ho comperato
Ieri al mercato
Bello da morire
Con un sorriso così*

*È una sera di parole basse,
Di un Credere sbilenco
Morso
Sotto i denti della Madonna
Nell'arnia disfatta sopra i tubi della stufa*

*So
Di scoiattoli a fare segni strani
Da giorni e giorni*

Poveri Cristi diversi, inversi

*Cinque richieste sarcastiche
traduco dall'abete ermafrodito
sul sentiero della valle:*

*Che nella diversità non si veda clorofilla mai,
che si strappino le funi per dondolare i bambini,
e le classi dal suo di sotto e studiose
Che si continui ad incriminare le stelle prodighe o disadorne,
che si dubiti del madrigale delle stagioni*

*Se la tua accezione del Cristo,
se il tuo sentire Cristo
è soave e non disinvolto
lo maturi nel trepidare,
nelle esitazioni, nel segreto,
nell'adagio di tempo
che ti nobilita*

*Guarda il Colubro d'Esculapio
cercare il tepore
nelle giacenze degli armenti
che il vecchio lascia fermentare
in un cantone ben cintato,
recuperato fondo di stalla
misto al fieno e alle placente
della stagione delle madri!*

Il colubro d'Esculapio è l'elaphe longissima, una lunga serpe giallo senape

Cercando il giorno

*Un palmo di sola grondaia,
contro il muro strollato io dolorante,
le scarpe fradice*

*Ho Maria di gesso, stretta in tasca
ben fatta nelle vie dei mercanti*

*Il ghiro a piè di gronda,
smorfioso, testa in giù,
armato di gocce appese*

Svolato

(Svolato è Paolo
Con cui condividevo le riflessioni e i pianti sul senso di appartenenza a questa terra)

*Ci sei anche stasera
Il gioco di oggi m'è piaciuto, alla fonte
So che lo rifaremo
in un altro momento buono*

*Hai cantato il tuo solito esser ramo
che prega l'azzurro
convinto che il colore terrà,
movendo l'acqua di grazia
tanto che i cardi sembravano tremare
al balcone della Lia*

*Allora, a modo mio
capitoleremo a catinelle
nella balta delle fontane*

La balta è il ribaltamento

*Zampillo
(anche a Faïdo)
Ti cerco sempre
al collo delle cotorne*

Faïdo è ai piedi del Gottardo
Le cotorne, le coturnici

Ombre isabella

...D'un giallo isabellino

*Non abbandonano
le mani le pietre
Nessuno a capire,
non uno a rispettare
la stanza privata
degli echi di donna,
le trine infinite
(ed io graffito)
di chi dalle Siepi
cade ogni luna*

Tanto chiasso
come con la Maddalena

*Suona la prima calla
Annunciata isabella
Nei prati verde moralista
Dei fieronegativi*

Le gighe dell'ultima luna

*Lascia la notte
che le bagni le mani
D'oro pantano la lettiera
(cavandomi bambino
cambiano i paesani
le scene, i crucci)
Le cose deflorano con un dito,
i custodi della luna
si dannano di già:
li vedi stringere il capo tra le mani
sull'ora della chiesa,
e gli porti un rispetto senza pari*

*Lascia il bosco
questo gene sorgivo
che s'adopera come un ragazzino
nelle risorse del palpito
È il consenso nell'inverno
al mio andar per rocce
carponi, senza paura
prima che siano di nuovo
campane tirate a corda
e lunghi discorsi
di gole grondaie*

Poi pioverà

*La luce è alla frana
Ha terra rosso vino - terreno ubriaco -
tenuto per il coppino da qualche sorbo
cresciuto in poca fede
Il mattiniero v'è in cagione
senza far frullare nemmeno un paio d'ali*

Cagione è anche luogo di faggi

Scimmia da contrabbandiere

Inquietudini e Marie di bosco

Carte sparse di due anni

Le scimmie sono gli zaini

*Le pozze dell'abbeverata
(La laga, la scura, la segreta)
Sono acini di cielo,
Amore assistito
Acidi di piogge
Vin dolorante,
Zerbo, smarso,
Cui s'attaccano
Come bimbi al seno
Gli amanti a poetare perdenti
Le speranze di chiarezza.
Serba l'uccellatore
Che li svena
Ancora bacche d'amaro*

Zerbo, acerbo
Smarso, impoverito e molle

Decori / Invera scendi / Dalle viti / Da noi / Primizia

Rugiadoso coro

Palato di viola / Scienze / Velluto

Amarilli / Di corvi / Lussureggianti

Maria saggia l'uva nova

*Boraffòra
Voliera nell'edera
Colonia d'ali
Arpa elioterapica
Filo per i panni
E flauti dolci
Rigo rosa
Era*

Boraffora è loco e casello all'alpe Sant'Antonio

*I rovi si prendon gioco della mia berruccia
Appesa floscia come rendessero figurata la mia ragione
Intanto sull'aria volo
Il sasso azzurro mi si lucida in tasca
Una volta a casa sarà caldo
Gli orti delle cicale bruca il bosco,
Frangole di luna calda
S'imbratta d'alberi squillando a petto nudo
Ho fondo il muso nella maga teppa*

La teppa maga è il lichene dorato
La frangola, un arbusto con foglie ovali e drupe nere

*Gli stallieri attendono il parto
Si parlano poco,
Lasciano l'attesa così
Che dica piano*

Nascono capretti

*Corrono le piante...
Sporcano le foglie fruste
Questo vetro che mura la spavento
Di uomo crepato al sole*

Correndo in treno verso Milano

*Ho morso anch'io
Negli occhi del capriolo
Che ho voluto ai primi gemiti
Sostasse al mio pane
Quarant'ore d'acqua piovana*

*Mietuti i castelli
Troviere appeso in Portea
Quando s'incendiano
Le belle dore*

Portea è morena in Valtravaglia
Le dore sono le ore della sera, come dicevano in alta valle

*Mi dici di funivie
Che pesano gente roca?
Lo vedo dal magone che hanno i pini
All'ora del cordiale*

*Io ti mento con l'occhio tumefatto
E vanno volpi musici,
Felpe e triangoli d'oro
Più su in Cimoscura*

*Che manfrine, papà, affranchi ai due sassi!
Ora mi dicon calma
Ci veniva il povero Raimondo
E le squadracce prim'ancora
Brani di sole, ditole e gallinacci,
Sorsi di grugni dentro il vimine...
Il bosco geloso ha rami ladroni*

*Pitturano le piante
come nuovi sioux
Per dire coi lampi
Alla gente cieca
La strada del bordello
Presto l'asfalto
Tradirà le tane more
Un tuono ieri l'altro
Giubilava l'evento
Non vado per sentieri
Con 'st'alito di uomo
Che fa zitti i fiori*

*Le montagne si muovono,
Si scambiano idee d'edera,
Arrampicano la sera sul bacio scarlatto
San Michele, riposo di giglio,
Ne lucida i rintocchi, il lago le riverenze*

*Saremo un'avventura prossima di lucciole
Avremo pattini e racchette per le corse delle stagioni
Saremo la follia della rana nei dì di pioggia.
In amore e in voce*

*Dove i moti, le ombre, le bugie non sono più miracoli
Dove i gufi stanno rigidi sul mistero
Dove ognuno si ciba dell'altro
Lì sono le notti chiare
Lì siamo già diventati adulti*

*Nella cappapanca Maria è suono tondo
Eufemia rincara un bosco con detti di fiamma
Restano i cimali a scondere Dio di mani*

Cappapanca è una cappella con sedute interne di calcare.
Eufemia è la venta
Scondere-nascondere

La Bella Madre

*Tiro di setole nel senso della bellezza
Luce corsa e presa in lungo sulla bava
Come nel rigiro argentognolo
Vomitocuore di un ragno umile e orbo
Cantonato in angolo alla nicchia*

Sua la tela dove la Bella Madre

*Il lampionario trema al decimo tocco
L'ingegno e le stregonerie dell'aria dissennata
Mugugnano i vecchi pini
Un acero scialotaio è senza rettitudine né misura...
Si sbadiglia reclamando la neve meticolosa sui rami affusolati
O quella cocciutissima nell'ombra di primavera*

Ancora trovo un lampionario stoico accendere la notte dentro la valle dumentina

*Improvviso è così rubello
L'arcimboldinfaggio dà le grottesche per mie crape da presepi
Passata la valle, i castani pazzeschi di tressecoli tutti*

Le crape sono i capi

Svolo covòno
Pettuto morigiòlo
Ratto di bosso
A vòlo sentinello

(Sciupo care d'alberi
A metà del breviario)

Lo scricciolo
...tra le piante in miracolo

Il morigiòlo è il moscardino
Le care sono carezze

Il bosco annerito

*Alle feste degli alpeggi, con le auto tirate a Sidol,
Dopo la Messa gli incanti, dimenticato ogni appello
Si fanno giocare i bambini chi può con una nuova etica ecologista,
Chi non può stordendo l'erba elegante d'anemoni
Alla vecchia maniera*

*Una ragazzaglia
Di villani e marioli
In carrozze a cento
Con la martinicca spinta,
Sciupate le radure
Offesi i martagoni
Assevera che il vento
Non sa far rovesci*

Finchè Maria soffierà nelle genziane

*Poi
il fragore
a Cimabosco
come del tronco
battuto con onore
sui fili della corrente*

*Volevo cantare
una notte calva
il lume caduto
dalla mia retina*

*Di nuovo le dita rapaci
al San Michele benedetto
a levar crune ai ranuncoli
col solo riso grifagno*

*S'apre il costato,
non uomo non cosa
L'improvviso è acqua
Noi orfani di una croce,
di tradizioni, di comunione*

Hanno incartato il cuore

*Col silenzio del bosco hanno fatto tascabili
Col fiato delle lanterne
bocce e fiale per l'asma degli amanti*

*Han fatto il governo coi tuffi sull'erba lisa
Roditori e lividi a manca prestano la sera al Colle
Sarajevo accecata per la festa*

Fiammeggia la Jugoslavia

*I ragni spariti dalle tele
Niente saltamartini
Nessuno alle poste della battuta vecchia*

*Il sole vergato dai larici
raddrizza il vello alle pecore
e dunque i sacrilegi
di chi del bosco dice senza saperne*

*Dopo, sui ghiaioni
un passaggio di cicogna
con bella grafia*

Quel che resta della sera di un soldato

Quando Ti ho nella sete
sono leppia bruna, mi sai
In un palmo dal fondo ti ho nuziante

Qui ti cantano bradi
risparmiando i fiati
filando di rado
torcendo le bocche
- Trapisano e delirano -

(a Bepi)

La leppia è il lichene di palte

*Mi consigliano di essere efebico
Farò dell'opalescente incorporea poesia, dunque!
Mi si chiede di sperimentare la voce anodina torcendola col salice
Non solcheranno la parola di suono possibile i miei aratri luminosi
Un trasporto di polline sarà pestilenza santa*

Ma le cince perdoneranno ogni sgarbo

Ginepri tra le mani

Sono tornato dopo mesi
tra i ginepri infreddoliti
Li avevo lasciati
quando il mio alito di uomo
ne indolenziva le spine,
ne scoloriva le bacche
Ho trovato cancelli automatici
a spezzare il suono dei prati
e le rose selvatiche, galanti o sfacciate
a prendersi gioco del bosco
nudo e sbiancato a tanto clamore (la neve è tornata!)
Fanno chiudere i ristoranti degl'alpi
perché non s'adeguano
A San Michele
bastava il baccano delle stelle
Era bellissimo unirci ad esse
coi lumi ad olio e il fuoco della legna
Ci toglieranno altre speranze?
Ho brandelli dappertutto
Me li sto ricomprando a poco a poco
...Un arto l'anno
Però la bocca l'ho rivoluta subito
Per cantare. Anche con le pezze
Qualcuno sentirà oltre il fiume
(è la dolce speranza nuova)
Ho in camera una radice di castagno
La mamma dice che è un barlafuso
Altri ci vedono la Passione di Cristo
La fabbrica,
con le ore lunghe e le catene,
coltiva i sogni e le riflessioni azzurre
e poi fruga nelle tasche
per cercarti anche il tempo buono
Mi hanno voluto ladro, una volta,
di baite e oratori
Ha provato a lenire la pena
proseguendo il sentiero
Come prima
Come sempre
C'è l'ecologia rauca e perbenista, in giro
che ha spazi di silenzio comperato
e chi aspetta ogni giorno
il silenzio delle piccole montagne,
come prima come sempre,
coi ginepri tra le mani

*La luna
ha allagato i pini
È venuta dalla notte calva
prima del solito
recuperante
di biada in Cascinàlta
Ha chiamato il lago altero
e un lepre per l'offerta*

Cascin'alta è luogo della mia valle

*Come saran morose le rose
Padre Ludovico ordinerà le lucciole,
corsia di serve e di gioconde
isolane salvie
vento recuperato*

A Stresa,
sui marciapiedi di Milano,
nei prati d'ogni dove

*Appena preme il sonno
al Loco del Gallo
i fiori spossati
solo dentro cercano la pace
Nel cuore solo
finite l'eco e le mani offerte
Come di là dai Campi Arati
le cento chitarre di Dio...*

Il loco del gallo, i campi arati sono verso Bedero

*Sanno le allodole
sotto la campana rotta
le fatiche
che il tempo
nel tascapane raccontava
E arriva una bruma come un'altra
E patate e sale
E rintoccate
notti senza nome*

Maria del Bonsangue
Lamento nel rossore,
una sciabola di luce
è il gesto dei potenti
Frenami alla grata
il loro cuore sguaiato
Senza chiedermi accordi,
senza dire mani

Il Bonsangue è cappella di valle

Sempre balustràto

Dal dialetto vicentino-veronese:
BALUSTRATO accantonato additato ignorato

*Le labbra unite,
le corde dure,
i polpastrelli di sangue
Nemmeno la nasalità del suono muto,
la vibrazione chiassosa
della solita illusione tra occhi e fonte
come stelle che si asciugano
e che non mi costano niente*

...

Attraverso il lago a piedi scalzi
Per dire ai ragazzi che la solitudine non è povertà.
Perché si faccian corpo con le correnti,
Perché si tendano in nuovi silenzi
Che vestano barbagli, ghirlande e reti
O le fole d'incredibili pescate, grevi e dolci.
Per non campionare le emozioni davanti a un video,
Per non barcollare ai bordi della strada.
Per essere fremiti. Per essere vento e spirito.
E libertà. E dignità. Anche pinocchi. Perché no?

*Punto una spilla con la resina dolce
La rete è giustata. O pesciii! La rete è vòida
Ma-la-gonfio (o quanti, o quanti!!) da far tronfie le culatte
Collezione pinocchi. E via, e via, e via dicendo*

Oggi, nei paesi,
ci sono sagome di spaventosa sensibilità,
senza più difese immunitarie,
costrette a poetare colla rassegnazione torbida
Ho rivisto con loro le gallerie dell'ansia,
riallenato le braccia per vangare più incisivo
intorno al pensiero che redime la follia
...io che arranco in un retroterra di breve studio
e spalanco gli occhi assetato
al rogo blu delle lucerne
che inghiotton le idiozie...
"Il ciclo sgambato m'è amico,
il biroccio imbuca novelle per me appresso notte,
falene di gnomigerani e i così filibustieri"

Sono stato accusato
D'idealizzare l'Ossola,
Le valli Vigezzo e Cannobina
(Aggiungo tutte le ticinesi)
Che, ultima storia alla mano,
Hanno tratto giovamento
Nella guardia ai valori della terra
Da un certo isolamento acustico
Nel cicaluccio del consumismo
Ma quelle genti
Hanno saputo oltremodo
Amplificare con le mani
La voce fino al lago,
Coraggiosa e filante;
Hanno voluto un giornale
Adesso redatto da preti
Ma che racconta la montagna
E la sua educazione
Con un rispetto autentico e moderno,
Un civile senso critico
E l'aggiornato dibattito del cuore
Hanno alzato la voce
Per avere le frequenze della tivù svizzeritaliana
Che, guarda caso,
Dà spazio ai sentimenti poveri
Senza speculazioni apparenti né pateticità.
Ci sono riusciti
Perché ci hanno creduto

E allora rispondo
Come una eco loro

Ho detto tempo fa
Di aver investito in sforzi molteplici
Perché il vostro incontro
Con le mie didascalie sull'immaginifico
Fosse casuale
Come la sorpresa tenera di un selvatico
Alla posta o alla pastura
Durante un cammino tra gli abeti e le felci;
Chiedendovi sottovoce di cercare
(Ma non stralunati)
Quei luoghi che non conoscevate
Coi nomignoli dati dai vecchi

Ho impresso puntuale ogni mio canto
Ogni mio grido
Anche sulle foglie, sulle pietre
...Sui sentieri che pulsano
Nelle piccole montagne di questa terra
(Dalla Valtravaglia all'Ossola
Magari come un rimando dell'aria mergozzina)

Non ci siete mai andati!

...Trovando forse difficile
Vivere da soli i rossori
O di un liuto...sì intonato

Allora ho provato ad unirmi
Discreto il più possibile
Ai girasoli stupiti fin sotto i balconi
Con uno strumento più vostro:

Il mio canto si è fatto di greche
Che turbano la melodia
Stressandola

Oggi
Corrusco
Stento a gareggiare coi fiumi
Con una cabaletta recisa

Sono una vibrazione sconnessa,
Un disintonante gesto di pennello

La critica parla di frammentarietà della poesia giovane,
Di timide vocazioni a raccontare
Vorrebbe le voci diafane per dire lindo il sentimento
Evitando (mi vien di pensare)
Quei percorsi di fuoco che ogni giovane deve compiere
Le mie metafore del rogo della sera (rogo è pure il nome volgare del rovo)
Sono il più fermo contrastare
Questa solitudine critica avvitata su sé stessa a riordinare frasi,
Flautando o ansimando io sul timbro della parola
Che evoca, segna, dondola
E si fa suono,
Ampio più ampio è l'immaginifico,
Più ampi sono il desiderio di scoperta,
La "luce gioconda" dello stupore:
Che non significano reliquiare la speranza
Né rinviare la sconfitta
Gli analisti, sopra il grande equivoco,
(Come dicessero l'involo imitando le ali con le mani)
Non sanno le ceduzioni settembrine
Sulle strade militari
E di esse il profumo disperato
...Perché concesso

Amando papà
Che incrudisce,
Dissotterrando il suo linguaggio
Che rileggo e rivedo
Coi mezzi visionari della poesia dell'immagifico
Mi scuso con chi di voi non è avvezzo
Ai luoghi sonori della poesia "coturnata",
Alle agilità del colore, al suo mordente,
All'arditezza ermetica che pigmenta lo stato emotivo
(Situazioni vibratili e non rifugi
Che vorrebbero esaltare lo scatto bruciante
Nel lago di stupore
Della schietta comunicativa):
Essi dipingono e ramificano, mordono e ardono
Nella passione di povero per la conservazione dell'identità
Linguistica e favolistica della mia terra
Eccomi a vivere le stagioni
Ancora barricadiero
- Amara doppia mandata
Quasi a rifare il volto scuro, il pugno sul tavolo dei nostri vecchi -
A difendere il difendibile;
Ma poi ecco le altalene, gli oboi,
Le mattane di selvo
Come balze di capretto che cerca il primo sole;
Poi a traversare da uccellatore mozartiano
I boschi dei folli nani colle ali
Coi rimproveri d'amore di chi vola per davvero
Ecco le dolcissime attese
Come riabitare il casello di babbo a San Michele
Le veglie a ripetersi
I pianti
E di papà trascoloro oppure lucido
Le scene di caccia sui moti dell'acquaferma
Come proiezioni vibranti del richiamo dell'indole
Di un uomo tra bosco e lago
Con le ossa zuppe

Non scappo mai dagli accadimenti che dilatano il giorno
Ho il sogno per intimo amico:
Tendo a vivere di lui, nera lavagna,
E di quella sua fabulatoria che crea spazi senza tempo e senza confini
Abitati dai soggetti della mia infanzia;
Io quarantenne vivo così la prolungata stagione di bambino coi gessetti bianchi
Dei miei gnomi,
Di fate e cavalieri,
Di donnone al lavatoio con antichi strumenti
Così ho popolato il Sentiero dei Sassi,
Nastro di grida e di canti che raggiunge l'alpe del mio paese
Che il mio papà mi ha insegnato ad amare
Con i polsi, con gli occhi,
Con un ragionato sentimento antico

Mi commuove
Il contributo di gioia del Cai:
Tributo di uomini di colli
Che si fingono montagne specchiate sul lago
...Uomini stretti fra bosco e lago
Che depositano ai giovani non ancora frastornati
Dai baccani e dalle patinate voluttà
"La stilla e l'enigma"
Dell'amore per la propria terra

Scrivevo tempo fa come lettera aperta
Che incartavate il cuore,
Che facevate bocce e fiale per l'asma degli amanti...
Non si è ancora stancato il verde volontario di rammendare la terra offesa;
Mendicante, predicante, sincera fino alla pietà:
Le montagne n'hanno sempre più bisogno e si lasciano travolgere. E benedire
Voi costruite sulle ossa bianche, sulle pietre bianche in altopiano
Perché c'è gran veduta
Fate della via del centro un tappeto nuovo da tracciare in pantofole
Con pochi passi da casa appena
Il paese mostra il seno prosperoso delle novità turistiche
Ma intinge sempre più distrattamente le radici nel sangue
Tutto è esibizione, è canto di forza:
E nel cuore le braccia sterili non reggono le ghironde
Non ascoltate l'omino della notte che sa le stelle e inventa il mattino dalle tende scure,
Che allarga il tempo per provare lo stesso sangue che torna come uno sciabordìo
Ad un attimo d'inverna
Camminate svelti sotto il campanile che non guardate da anni,
E non sapete se il ramo di fico alla campana muta c'è ancora oppure no

Mi si chiede di dire "in voce" il mio canto
Trovo inutile la declamazione della poesia moderna
Tutti recitano, soprattutto carte cattive
(Ammesso che di poeti ce ne siano ancora
O almeno di recuperanti, di raccoglitori,
Di "scassatori" come qui vengon detti i cavatori prima che dissodino)
Le mie carte si ritraggono ogni qual volta vien chiesto
Di salire sull'altana della voce:
La versificazione, la scansione ritmica,
La fiamma sonora e (se c'è) quella emotiva
Abbisognano di "altra" sete (direi micro-sete)
Che non l'ascolto amplificato - che è sempre secca vociferazione -

Vi devo inoltre confessare che ritenuto tempo fa
Un cosiddetto animale da palcoscenico,
Oggi molto m'intimidisce, e di molto diffido,
E di altrettanto ho sfiducia:
Questa di selvo, di selvatico è la pulsione di papà
Che anche in me riesce a de-coagulare
In un impetuoso urgere
Un sangue prealpino che nel varesotto
Tende ad indurirsi e a prosciugare nelle vene
Sono trascorsi anni dalla mia prima pubblicazione
Nel rapporto col territorio che li circonda,
Tra gli uomini fatti di bosco e di lago s'è allungata l'indifferenza
Nelle radici dei giovani il desiderio di rivalsa è vago
La propaganda naturalista massmediatica, pericolosamente new age
Ossia opportunistica e qualunquistica
Con fragili retroterra

Anni di flusso ininterrotto
Ancor oggi senza un editore che non mi si mostri scettico
A proposito della competitività di questo canto sul mercato
"Troppo localizzato amore", dicono
Paradosso dei tempi, dico
Dove riacquista importanza, diciamo insieme
La realtà locale autentica
Ho numerato tirando laude come scintille
Trine e giochi di suoni spinti ad accendere la sera
Dal nome scientifico dell'allodola / alauda arvensis
Lei così delicata e sofferente alle piogge impure
Che nel flusso nuovo delle estati andate
Mi riassumono
Senza volerlo

Ho i voli perplessi, gli affanni e le angosce della mia lunga infanzia:

Proseguendo la sentieristica

Bardato d'antico, colto da vecchie e nuove tribolazioni,

Annodando rasi e ceste in parole docili

Ridicendo il passato col dialetto che rinviene

E si deterge nel rispetto e nella fantasia

Facendo lingua il bramito, lo zirlo, il chioccolare

Additando Maria nel divenire vento

Arcuando l'eco di chi in arte e non

Nelle stagioni ancora crede

...E spallone e contrabbandiere di Dio

Barattolaio e strillone

Se ancora occorrerà

Un fuoco da raccontare

Mi è difficile custodire
dopo cinque notti insonni
uno straccio di voce ancora
il fuoco buono delle case
(gli ultimi mantici in cuoio chiodato
con l'ardire del fiato dei goloni,
le scene ci caccia in bassorilievo
a trasparire nerissime e svelte
dalla fiamma di sarmenti);
Difenderlo
come il fumo dei comignoli
che non s'alza più d'un dito
sopra i tetti gelosi di Anzòla
protegge allungato e raccolto
le parole restanti fra padre e figlio,
le carezze negate dal pudore
come petali di rosa
sopraffatti dal gelo e dal dolore
"Uomo del mio tempo,
tu non sai la notte sulla montagna!"
Dici che lo smarrimento
è nel consiglio delle cose inanimate:
le croci delle vigne ad Oira
lo dicono in un silenzio bianchissimo...
Quel senso salvatore e salvifico
che arriva dalla terra,
dalle greche sulla roccia,
dai rigagnoli di un disgelo simulato
dove le formiche stanchissime
non montano più le stelle

Anzòla ed Oira sono in Val d'Ossola,
come i "golòni"

Bugie di fiabe Fiabe di bugie

*Un giorno, nelle radure della luna
ho appeso un ricordo
sul dorso all'asino bianco
solitario dall'Ignazio, a Caloresco
Mi sono lasciato ridondare, col fuso
e nelle caverne broche
dal talento del primo sole
sulle querce alla volta di Cuvio,
diventate poi una filigrana di brugo
e non contente, in novembre
le proiezioni degli stessi sogni
(Quei sassi avrebbero burlato chiunque
sul greto del fiume con tanta fretta -mi dico)
Tornato verso San Michele
correvo sull'erba in carminio
dove le caravelle navigavano al contrario,
i corvi sulla prora, d'azzurro cenerino
spiccavano il volo
come un coro di nacchere alla stretta
" ...Ti mando la vecchia
con la cenere nelle tasche...!"
- ricordavo della mamma brontolona -
(Sarebbe giunta da San Martino
nel tempo certo di un singhiozzo,
tenendo un bimbo muto sulle ginocchia
che sa tuttora incantare:
con un dito a giro nei riccioli
fa le stelle
che appena nate non scottano ancora)
La Elide, la Teresa,
la Gilda e la Lina
avevano cresciuto le calle
da soffiare come trombe
per le adunate dei folli
Lo annunciavano diggià
Con grida dolcissime*

Non sappiamo più cantare!
I cori del fuoco
hanno paura di emozionarsi
I giovani imitano un crepitare
che non comprendono e che non è loro
Allora ripassano la tradizione
e l'avviliscono,
e la invecchiano
Non afferrano la cote dell'ansia
che stempera il tramonto, oggi,
né la passione della memoria
né la rabbia né la fatica
di un cappello zuppo che premeva papà sulla panca
appena rientrato

Come non sapere, ragazzi,
che accanto ad un focolare
o sugli alpeggi che non siano
"soffitte stereo" della città
c'è ancora nascosto
il comò delle fiabe e delle bugie
coi quaderni già scritti?
Come non provare ad attingere?

La terra un giorno si rivelò
chiedendomi il cuore,
poi..."la crisi che sovrastò lo spirito,
il dannato riciclaggio dei concetti
dal solo istinto,
il dubbio di una fertilità forse negata,
la giovenca
e crisalidi
(germi "...di un dio minore...")
Poi il credere forte, quasi per sfinire
che il pane per noi poveri
fosse la fretta del sole
alla prima compieta della sera
E che ricominciare ogni giorno dalla povertà
fosse fortuna di pochi

*Vanno i colori della croce
a sciogliersi in grandi braccia
tra soffitto e pareti
La gente morta nel bavero
s'appende ai glicini
Io suono come stella,
come perla di sorgente
caduca dalla roccia nera*

È rosso
dalle sei finestrucole
sulla stufa cacciata in pancia al camino,
castigato
come la natura di certo Varesotto

Rosso da quattro,
in verità,
e cieche le due ultime
da destra, per un vandalo ch'è ragazzo

È rossa l'irriducibile fissazione
dell'amore del tramonto

Rosso Michele
che da Santo
diede nome al silenzio
delle case di sasso
Rosso stringendo in mano
una tenerezza antica
come il passaggio dei cervi
in cima alla montagna
che i vecchi chiamano "Buca"

Rosso in volto anch'io
al pari di quando il bosco mi cacciò
folletto chiassoso
col cuore festante
anche la notte nera

Conoscevo la nonna di Oira
alle porte della valle Antigorio
con le padelle stampate a malta sullo scossare,
la sacca del becchime raffermo
e le noci tritate alle vacche per errore
Sacramentava coi boati delle cave di sarizzo
dentro un'alba acrobatica di fine inverno
- col morbo nascosto dietro Pontemaglio
a prepararsi bufera nella gola di Crodo -
Digrignava coi solchi del suo viso
fatti da un moncherino di matita
mosso da un'arte lontanissima
Veniva "d'oltre il lago lungo"
dicendo di sapere di una campana in muri a triangolo
e di fuochi notturni a chiamarsi da monte a monte
(forse confondendosi sui sentieri della memoria
a foglie di fico essiccate all'aria lenta)
*Intanto, al suo dire contorto e veloce
mi scappava come un gomito lanciato dal cuore
quell'arcobaleno che dall'Ossola arriva a San Michele
carico delle luminarie e delle giostre / le sciocchezze e le invettive /
dei capitomboli delle emozioni*
Diceva di un'Isabella
e di uno sparo altisonante
Di un'Isabella
che veniva d'Aragona,
però!

Dal buio al buio

Lanterne, sagome, gnomi e manigoldi

E' papà a dilatare le mani palmate
raccogliendo in una bracciata
il dialetto stanco
da farne fascine e conserve
per gli anni a venire
(lui che avrebbe bisogno di una leva per la fienagione)
Ed io a cercare col fiuto
tastoni
come una talpa
dove cominceranno mai le radici
- deprimendo il già disperato fine secolo
dei poeti delle piccole cose
(pazzi a scegliere nei segnali chiari dell'avvenire) -
E lui a levigare bastoni pel cammino
e a lavorare dal buio al buio
Come me
gnomo perfettibile

*Alla salutatione di Maria
/ verso sera in questa stagione /
una salva di lumi
attraversa già il sentiero*

*Saran Suo pubblico le stelle
Sua la fuga dei caprioli
divorati nella luna
e i carri cangianti dei bei*

*Con Diana,
coi rivoltosi
in angoli uguali
del firmamento fermo*

I bei sono i folletti sognatori

*Tengo per un istante
a galla sulle labbra
il passero con gli origami nella voce
che ogni mattino
dalla rete dell'orto
segna il mio rientro
Lo tengo a fatica
per un coacervo di desideri
che mi straziano la bocca*

*Canto un risveglio di rose e sette croci
come laudi nere di libertà negata
In chiesa scartano caramelle
e i dipinti rifatti
Riempiono cesti
e battono i piedi per far tardi
Maria dall'organo almeno
Maria nel tremolo del sacrestano
che accenna sull'aria*

*Laura e Marcello
vivono siamesi
tra città e montagna
Li ritrovo a tempo
come prima
in una sera di fuoco giallo
mai armeggianti nell'espressione segreta e mia
Leggono sull'acqua
come quando ho scritto
greto del fiume con due ti
per dire quanto avaro fosse
nel lascito alle sponde, nel permesso di uno sguardo
Leggono sull'acqua
e tracciano ornamenti
E vibrano*

*C'è un eremo
fatto a finestra
senza stipiti senza infissi
come appeso in mezzo al cielo
a carrucole invisibili
Ha un geranio sul davanti
con lunghissimi capelli
che toccano la terra
Ne han fatto una casa punitiva
per gli gnomi più rotondi*

*Se la luna diurna
atterrisce al vento dei tre giorni,
che sia magniloquente il lago
o il biancospino orefice finissimo
le comunità vanno
distratte
di notte in notte amaranto
seguendo itinerari
che sono del buio
delizioso
e innamorato*

*Scriveremo con la malta dorata
finché una donna afghana
laverà il viso al sole*

*/ Sarà il sudore profumato
come le lacrime dei nani cantori
nelle valli di Efrem,
e bastoni e schioppi silenziosi
e sangue e argilla fioriti /*

*Che gli artigiani fra noi
comincino ad offrire
un'ora di mani ramate!*

*Portiamo il Legno (la Croce la Spina)
alla Madonna delle selve...*

*- Ah l'ignoto
per voto
fa dannare il paese intero! -*

*...Come fossimo noi
a doverLe ricordare
questa laida ora nona*

Un voto strano il Venerdì Santo

*Al meriggio
c'era un rancore impettito
nei gorgogli delle rapide,
nell'urto dell'acqua*

*e legittimava la spiritualità
delle pietre impotenti,
del suolo tondo*

*C'è l'edera
impressa da pagina a pagina,
acalcata alla porta
sipariante*

*La grandine rompe le tegole nel tempo di una decisione
amorosa*

*Scivola il profumo
sempre
lucido dall'edera*

Leggo la desolazione nel prato senza rugiada,
come delle sponde che si guardano invidiose
e tirano la bruma per allontanarsi...
dagli accampamenti celesti
in un giorno senza freni
Poi il frettoloso divenire dell'oscuro:
chiudono le case le api,
arde la lingua di fuco col destino già scritto e fermato con la spilla

Gli alveari sono case d'appuntamento
dove s'indorano danze rigorosissime
e dove la cultura operaia è quella della libertà
che si accende dal parossismo dell'offerta,
degli inchini alla regina
- la sudditanza, lì, è passione -

Oh gli alveari e le loro ambizioni!
d'improvvisate limpidezze,
di ingannevoli foschie
Il mio chiamare la notte per non invidiarli troppo a lungo
è pietoso e retorico
Mi sento poltiglia, di sensi e mezzi

Le macine del grano duro sono sugli scaffali del tempo
(Ho il palato senza saliva,
che il carattere vorrebbe annegare
per ridicolo paradosso)

Qualcuno, oggi, so che non si è perso
nei tele-comandi all'"ordine",
nelle "strategie d'allineamento"
o nelle "...salutari ventate di sdegno...":
troppo pochi, che poi soffocano nell'intreccio delle loro radici

Mi congratulo coi peschi clamorosi di marzo e aprile
e col vento
che una volta tanto mi pare il Messo di Maria,
sensibile anche quando ha da essere pugnace:
nelle ultime ore buone si fa baco
con filamenti e torciture tutte da dire

Adesso è notte temporale
Vera, sincera
Quella scura, per intenderci!